COMUNE DI COMISO



RASSEGNA STAMPA 2014

MAGGIO

A CURA DI:
LAURA INCREMONA
ANTONELLO LAURETTA

SOFFITTO LIGNEO SALA PIETRO PALAZZO

26 Maggio

La Sicilia

Renzi vince il derby e distacca Grillo di 20 lunghezze



Se i dati delle proiezioni si confermassero il Pd sarebbe il primo partito in seno al Pse

GIOVANNI INNAMORATI

ROMA. Il Pd di Matteo Renzi stravince le elezioni europee, con una forbice su M5s non immaginabile prima delle urne, specie dopo le aspettative di vittoria create da Beppe Grillo; Forza Italia non raggiunge la soglia del 20% mentre Ncd di Angelino Alfano supera quella del 4%, anche se di poco. L'altro dato è che nonostante l'avanzata dei movimenti euroscettici (M5s, Fdi e Lega), la maggior parte degli elettori hanno sostenuto partiti a favore dell'Ue. Seppur con impostazioni di politica economica contrapposte.

La fatidica soglia del 4%: Alfano in bilico, Scelta Civica resta fuori, Fi ancorato al 16

Malgrado l'euroscetticismo la maggior parte degli elettori ha sostenuto i partiti pro Ue

Stando agli Exit poll della Emg realizzati per La7, il Pd ottiene il 34,5%, M5S il 25,5% e Fi il 17,0%. Ma le proiezioni dopo i primi seggi scrutinati danno dei risultati ancora più clamorosi, con il Pd addirittura oltre 40%, i Cinque stelle ridimensionati a meno del 22% e Fi scivolata al 15%. Sotto le due cifre tutte gli altri partiti: Lega Nord al 6,0%, la Lista Tsipras al 4,1%, Ncd al 4,1% e Fdl al 3,4%, Scelta europea 0,7%. Ma una frazione di punto separa il paradiso dall'inferno: chi supererà il 4% manderà a Strasburgo 3-4 deputati, chi non la raggiungerà rimarrà a bocca asciutta.

I risultati hanno innanzitutto un valore in sede europea ma anche un significato sulla politica nazionale. Sul primo versante il Pd sarà la prima delegazione all'interno del Pse, potendo così spingere sull'abbandono del rigore per puntare a politiche di sviluppo, per altro ampiamente condivise tra i socialisti. Viceversa Fi si vedrà assai ridimensionata dentro il Ppe. Grillo poi, che potrebbe mandare in Europa una ventina di deputati, dovrà finalmente dire quello che non ha finora detto: in quale gruppo si collocherà e per quale candidato alla presidenza della Commissione voterà.

Per quanto riguarda i riflessi sulla politica interna, l'aspettativa creata da Grillo di una vittoria di M5s è andata delusa. Avendo posto l'asticella molto in alto Grillo perde nonostante il buon risultato. L'esito invece consegna una vittoria del Pd del premier Renzi che ricorda non tanto i numeri della sinistra (il Pci nel 1976 giunse al 34,4) bensì quelli della Dc degli anni 80 (appunto oltre il 40%), o comunque da grande partito europeo, come quelli di Forza Italia nel 2001 o nel 2008.

«Abbiamo vinto noi. Un risultato straordinario - ha detto il vicesegretario Lorenzo Guerrini - Viene premiato il lavoro del governo, e i risultati ci danno un'ulteriore spinta a fare le riforme». Ma non sono andati bene gli altri partiti di governo, con Ncd che "balla" sulla soglia del 4% (Scelta civica addirittura all'1,3%). Ciò potrebbe significare che il profilo non di sinistra di Renzi sarà in grado di rubare elettori anche ai partiti moderati alleati del Pd, creando una "competition" pericolosa all'interno della maggioranza. Questo potrebbe creare fibrillazioni dentro la stessa maggioranza sulle riforme, tanto costituzionali che economiche; i contrasti sul decreto lavoro visti prima delle urne si moltiplicherebbero su altri provvedimenti, come ha fatto capire Fabrizio Cicchitto (Ncd).

Con un Pd che da solo va oltre il 40%, poi, l'Italicum sembra essere destinato a non avere più i voti degli altri partiti.

Infine Forza Italia, inchiodata al suo minimo storico: Berlusconi nelle ultime settimane ha addirittura ipotizzato uno suo ritorno al governo. Ma con le riforme si è visto che c'è una componente favorevole alla rottura e a una politica di forte opposizione a Renzi. Tutto dipenderà dalla capacità di Berlusconi di reimporre la propria leadership e di lanciare un nuovo progetto per il centrodestra, che inevitabilmente guarda a recuperare il rapporto con Ncd.

Sul fronte europeo Terremoto in Francia e nel Regno Unito, dove i governi sono pesantemente battuti dal Front National di Marine Le Pen e dall'Ukip di Nigel Farage, ma l'Ue non crolla. Nelle prime proiezioni del Parlamento europeo basate sui risultati disponibili, lo tsunami euroscettico è meno violento del previsto. Non solo per il risultato italiano.

I sondaggi indicavano la possibilità che gli euroscettici arrivassero abbondantemente oltre il 25%, sarebbero invece sotto il 20%. E mentre a Bruxelles arrivano i primi dati reali dai 28 paesi dell'Unione, sembra confermato che i "popolari" del Ppe, che hanno guidato l'Europa negli ultimi dieci anni, pur perdendo una sessantina di seggi restano la 'famiglia politica di maggioranza relativa. E che i socialisti dello S&D, cresciuti in Germania e Italia, pagherebbero il crollo a Parigi.

Il risultato del Front National è però quello che sciocca. È il primo ministro Valls a parlare di «terremoto». Da Londra arrivano reazioni più composte, ma è proprio il leader dell'Ukip a sottolineare che il suo è un risultato storico: «Non era mai successo che un 'outsider' vincesse un'elezione in Gran Bretagna». Ed il vero sconfitto, in questo caso, è proprio il premier David Cameron, che l'Unione europea vorrebbe rifondarla. Mentre Le Pen e Farage festeggiano, cominciano però i preparativi per la «grosse koalition» tra socialisti e democristiani che dovrà guidare l'Europa nei prossimi cinque anni.

La Casa Bianca fino a ieri sera non commentava ufficialmente il voto europeo o le performance dei singoli partiti italiani. Tuttavia alcune fonti esprimevano un giudizio favorevole sul rafforzamento della stabilità politica in Italia.

La Sicilia

IL COMICO STRONCATO E IL GIGANTE DIMEZZATO

CARLO ANASTASIO

Matteo Renzi vince alla grande e stronca Beppe Grillo, ma l'Europa perde metà del cuore: la Francia - nucleo primigenio, con la Germania, dei paesi fondatori - rigetta l'Unione. Marine Le Pen porta trionfalmente il suo Front National e il nazionalismo più virulento al vertice della politica di Parigi, all'assedio dell'Eliseo. E l'Italia in controtendenza, col premier ex rottamatore che sconfigge il comico distruttore, non basta come contraltare. Così oggi l'Europa somiglia a Margutte, che aveva deciso di diventare un gigante ma poi si pentì, mentre cresceva, e rimase un mezzo gigante. L'indicazione complessiva delle urne è di un profondo ripensamento: il successo delle forze anti-Ue ferma dal di dentro la costruzione unitaria, non sappiamo se per una semplice battuta d'arresto a cui seguirà una ripartenza, oppure se per un blocco senza uscita. La domanda adesso non è "quale" Europa, ma "se" l'Europa: non quale evoluzione avrà, ma se avrà un senso e un futuro.

Le truppe anticomunitarie ora sono numerose, non più soltanto rumorose. Il loro fronte è composito. Ci sono i soliti euroscettici, eurofobici, xenofobi, populisti, nazionalisti, qualunquisti, e tanti oppurtunisti. Però ci sono anche le schiere di un nuovo e potente risentimento: i delusi dall'Unione e le vittime dei suoi errori ed egoismi, in gran parte provenienti dall'ampia fascia di popolazione impoverita, anche in Italia, dallo stolido rigore dell'austerità tedesca di Angela Merkel e della Bundesbank. Si tratta di elementi differenti e spesso contrastanti, ma la loro combinazione è un muro ciclopico di dubbi, di proteste, di rifiuto, di ribellione. È come se l'Europa avesse sviluppato una malattia autoimmune: essa produce in sé gli agenti che possono paralizzarla, forse disfarla, se non cambierà radicalmente.

In Italia l'avversione contro l'Ue incontra la rabbia contro la casta del potere, ed entrambe confluiscono nel grillismo. Ma Renzi respinge con una valanga di voti l'assalto di Grillo, e il pentastellato urlante - che invece aveva pronosticato la propria stravittoria - incappa nella prima, sostanziale caduta, trascinando con sé il progetto di referendum anti-euro. Dunque la strada del governo e delle riforme può diventare più diritta, se le difficoltà di Angelino Alfano non inietteranno incertezze nella maggioranza, e se Silvio Berlusconi - indebolito dalla prove elettorale - rispetterà il patto del Nazareno.

Toccherà proprio a Renzi fare da stimolo per la revisione e il rilancio dell'Europa comunitaria durante il semestre di presidenza italiana che comincerà a luglio. Ma, nello stesso periodo, sia le prospettive dell'Ue sia quelle dell'Italia si giocheranno alla roulette di una ripresa tuttora incertissima. E quali che siano i tentativi di rianimarla, l'Unione può spegnersi se non torna presto a crescere.

Al tempo dell'embrione d'Europa di Carlo Magno, il mezzo gigante Margutte morì crepando, letteralmente, dal gran ridere. È l'unico rischio che l'Europa di oggi non corre: per come vanno le cose, ha ben poco da stare allegra.

PROIEZIONE SEGGI

- PD..... 41%
  seggi **31**
- M5S..... 22,1%
  seggi **17**
- FI..... 16,4%
  seggi **13**
- LEGA NORD..... 6%
  seggi **5**
- NCD-UDC..... 4,3%
  seggi **3**
- TSIPRAS..... 4%
  seggi **3**
- FDI-AN..... 3,4%
  seggi **0**

EUROPARLAMENTO

- PPE..... seggi **212**
- S&D..... seggi **185**
- ALD..... seggi **71**

La Sicilia

Tutto il Pd esulta «Ha vinto il governo Renzi»

Boschi: «Risultato storico che ci incoraggia ma di cui sentiamo anche la responsabilità»

CRISTINA FERRULLI

ROMA. Non aveva mai perso l'ottimismo Matteo Renzi neanche davanti ai peggiori sondaggi o a qualche segnale di piazza non entusiasmante. Ma un risultato così, «storico» per il Pd e forse anche nella storia del centrosinistra, non se l'era immaginato neanche lui. «I cittadini hanno capito la nostra svolta, ora andiamo avanti per cambiare l'Italia e anche l'Europa», esulta il premier che ora può zittire chi ancora lo accusava di essere arrivato a Palazzo Chigi senza la legittimazione popolare.

Una sfida, o meglio un «derby», come il premier ha definito lo scontro con Beppe Grillo, che Renzi vince dopo aver messo la faccia sulla campagna elettorale, attraversando l'Italia da nord a sud. Il leader Pd era convinto che questa volta sarebbe prevalsa la voglia degli italiani di rialzare la testa, credendo nella proposta del Pd e del governo, piuttosto che la rabbia espressa dal comico genovese. E, pur negando che si trattasse di un referendum sul governo, venerdì era sceso nella sala stampa di Palazzo Chigi chiedendo di fatto di dare fiducia alla sua determinazione ad andare avanti a cambiare l'Italia. «Noi ci fermeremo solo se non ci fanno fare le riforme» era il mantra che ripeteva ai «gufi», a tutti coloro che vedevano già appannata la sua leadership.

Ed è tripla la vittoria che Renzi festeggia arrivando al Nazareno con i fedelissimi Luca Lotti, Maria Elena Boschi, Lorenzo Guerini, Deborah Serracchiani e i fedelissimi dopo aver aspettato i primi dati a Palazzo Chigi. Nell'azione di governo il premier ora sa di poter imprimere un'accelerazione senza avere competitor o il controcanto di Grillo pronto a chiedere le elezioni. Il risultato del Pd, primo partito nel gruppo socialdemocratico europeo, dà poi la forza a Renzi per chiedere un cambio di rotta all'Europa dell'austerity, complice anche il semestre di presidenza italiana. C'è poi un'altra soddisfazione che il leader Pd si toglie ed è tutta interna. Ora la vecchia guardia dem esce definitivamente rottamata da un voto che mai, da quando il Pd è nato nel 2007, nessuno si sarebbe neanche sognato. Tutti hanno remato nella stessa direzione in campagna elettorale ma la minoranza si preparava già ad arginare il leader dem in caso di risultato insoddisfacente. Ed invece anche il mancato crollo di Forza Italia lascia sperare che il patto del Nazareno reggerà e le riforme istituzionali, legge elettorale in primis, potranno viaggiare sul binario voluto dal premier.

E sebbene ieri i leader abbiano tentato di tenersi lontani dai microfoni, gli esponenti del Pd non hanno esistato a parlare di «risultato storico». In un momento in cui, secondo il più classico dei copioni delle maratone elettorali, tiene banco l'altalena frenetica di exit poll, proiezioni, primi risultati in attesa dell'esito definitivo delle Europee e soprattutto del match tra Renzi e Grillo i big hanno cercato di mantenere la cautela. Unica eccezione forse il ministro per i Rapporti con il Parlamento e delle Riforme Maria Elena Boschi: «Aspettiamo con serenità i risultati finali, ma se le proiezioni verranno confermate sarebbe un risultato storico per il Pd, a riprova che c'è fiducia nei confronti di questo governo e fiducia nel Pd», ha detto ieri a tarda sera la bella ministra del governo Renzi.

«Avvisamo la responsabilità di questo risultato e continuiamo a lavorare con umiltà e serietà come fatto finora», ha aggiunto dopo aver ringraziato «gli uomini e le donne che hanno lavorato» a questo risultato, a partire dai militanti dem.

Stesso tenore per un'altra renziana doc come Debora Serracchiani che - intervenendo a Porta a Porta - ha parlato di «risultato straordinario che ci consegna grande responsabilità» spiegando che «a parte quello tedesco, il governo italiano sarebbe l'unico governo che tiene in un contesto europeo complicato e difficile». «Mi pare - ha aggiunto la Serracchiani - che il lavoro impostato dal Governo sia chiarissimo: andiamo avanti spediti sulle riforme, per presentarci in Europa con una spinta superiore alle aspettative per impostare un lavoro di lunga durata».

Il vicesegretario del Pd Lorenzo Guerini confessa che «nessuno immaginava un risultato di questo tipo, al di là delle nostre più rosee aspettative» e sottolinea che si tratta di «un grande incoraggiamento rispetto all'azione che il governo Renzi ha intrapreso». Secondo il vicesegretario dei dem, «il Pd ha intercettato voti in uscita da Forza Italia» ed «è diventato il primo partito della sinistra europea». Per Guerini «è la vittoria di Matteo Renzi, del cambiamento che ha voluto imprimere al Parlamento e al Paese».

Si scatena poi l'ironia sul web: e il "vinciamo noi" slogan della campagna elettorale di Beppe Grillo diventa "vinciamo poi". Il blog del comico genovese è stato infatti invaso da commenti di scherno per il risultato elettorale delle europee a cui si affiancano molti messaggi di sconforto che arrivano anche a chiedere una giornata di lutto nazionale per la «deludente prova» dei 5stelle.

C'è, ovviamente, chi non demorde e chiede di non credere agli exit poll, ma è decisamente in superiorità numerica la schiera di "troll" che si sta scagliando contro il leader dei 5 stelle ricordandogli anche la "promessa" fatta nelle piazze dei vaffa day: «Beppe - scrivono in molti - avevi detto che o vincevi o andavi a casa. Ora vattene».

Il premier festeggia al Nazareno con i fedelissimi «la svolta per cambiare l'Europa»

Il vicesegretario Guerini: «Abbiamo intercettato anche voti in uscita da Forza Italia»

La Sicilia

Affluenza in calo di circa otto punti ma alle comunali l'asticella si alza

Caos in molti uffici dell'anagrafe: elettori bisognosi d'altra tessera

ROMA. Si attesta intorno al 58,5 (quando i dati non sono ancora definitivi) l'affluenza alle urne per le elezioni europee, rilevata alle ore 23 di ieri, alla chiusura dei seggi. Nelle europee del 2009 l'affluenza definitiva era stata del 66,5%, e si era votato in due giorni. Il calo è dunque di 8 punti percentuali circa. In linea generale, l'affluenza è stata più forte al centro-nord (per esempio per le europee in Emilia-Romagna si è sfiorato il 70%) rispetto al Sud (in Sicilia ha votato poco più del 42%).

Decisamente più alta, come atteso, l'affluenza alle comunali dove, nei circa quattromila comuni al voto ha votato - il dato non è definitivo - oltre il 72% degli aventi diritto. Sole e bel tempo hanno spinto tanti italiani a fare gite fuori città o ad andare al mare e poiché si poteva votare fino alle 23 non è escluso che il dato definitivo dell'affluenza raggiunga quello di cinque anni fa quando, a fine giornata, votò il 66,5% degli aventi diritto. Non sono mancati tuttavia i temporali che hanno colpito, in particolare, il Barese: ad Acquaviva delle Fonti, in provincia di Bari, una delle piazze principali, piazza Kennedy, si è trasformata in una piscina all'aperto con l'acqua che ha raggiunto 80 centimetri; forte maltempo anche a Cassino, in provincia di Frosinone, e in alcune località del Salernitano.

Per il resto, la giornata di ieri è stata caratterizzata da caos e code negli uffici anagrafici a Roma, presi d'assalto dai residenti bisognosi di una nuova tessera. Solo nella giornata di ieri il Campidoglio ha consegnato quasi tredicimila nuove tessere elettorali e ha inviato rinforzi di personale nei municipi più oberati di lavoro; negli ultimi giorni sono state distribuite 68mila nuove tessere. Nonostante questo, in alcuni municipi, cittadini ed esponenti politici hanno lamentato file chilometriche: ore di attesa o, addirittura, uffici elettorali chiusi, come al XV Municipio dove, secondo la denuncia di un consigliere del Ncd, i cittadini non hanno potuto ritirare la tessera elettorale. Il sindaco, Marino, ha chiamato il ministro dell'Interno per chiedere la possibilità d'inserire un timbro al di fuori degli spazi per chi avesse esaurito le caselle nella propria tessera. «Una possibilità - ha spiegato lo stesso primo cittadino - che il ministero ha escluso per la eventualità di ricorsi».

Non sono poi mancati i casi - uno nel Salernitano, un altro vicino Olbia - di chi ha fotografato la scheda elettorale ed è stato sorpreso e denunciato. E il segretario della Lega, Salvini, è entrato nella cabina elettorale con il *tablet*, «ma era spento», si è difeso lui.

A Sant'Angelo in Vado (Pesaro-Urbino), dove oltre che per le europee si vota anche per le comunali, nel registro degli elettori mancava una pagina con dieci nomi, sostituita dal duplicato di una pagina di un'altra sezione. Gli elettori "depennati" sono stati rimandati a casa e il seggio ha chiuso per poco tempo per rimediare all'errore del sistema informatico. L'episodio più grave però è avvenuto a Torvajanica, sul litorale laziale, dove un giovane di 24 anni, al grido «Ce l'ho a morte con i politici» ha ferito in strada alla testa alcuni passanti, colpendoli con una mazza da baseball e rischiando a sua volta il linciaggio da parte della folla. Uno dei feriti ha una grave frattura alla testa ed è stato operato con urgenza dopo essere stato trasportato in ospedale. I carabinieri della stazione di Torvajanica hanno arrestato l'uomo che ha agito probabilmente sotto l'effetto della cocaina.

VALENTINA RONCATI

La Sicilia

Grillo si chiude nel quartier generale «Ragioneremo soltanto sui dati reali»

Il blog è invaso dai delusi «Dal "vinciamo noi" al "vinciamo poi"»

ROMA. Nessun commento da parte degli esponenti dell'M5S all'uscita dei primi, non lusinghieri, *exit-poll* in televisione. Nel quartier generale Cinque Stelle in un albergo dell'Eur la tensione è alta, ma nessuno dei rappresentanti del movimento di Grillo ha voluto commentare i primi dati. «Noi siamo abituati, come stile di lavoro, a basarci sui fatti. Sono dati talmente aleatori che non ci permettono di esprimere una valutazione. Sarà una lunga notte», affermava Lombardi poco dopo la mezzanotte a nome del M5S commentando gli exit-poll sulle europee.

L'unica dichiarazione è stata una replica all'invito del *Front national* di Le Pen che, dopo aver stravinto in Francia, ha chiesto a «tutti gli euroscettici» di unirsi. «Nessun accordo con Marie Le Pen», hanno confermato ambienti del M5S ribadiscono la posizione più volte espressa da Grillo in campagna elettorale: «Siamo diversi, abbiamo un Dna differente».

Intanto, però, dal «vinciamo noi», slogan della campagna elettorale, si passa al «vinciamo poi». Il *blog* di Grillo è invaso da commenti di scherno per il risultato elettorale delle europee a cui si affiancano molti messaggi di sconforto che arrivano anche a chiedere una giornata di lutto nazionale per la «deludente prova» dei pentastellati. C'è, ovviamente, chi non demorde e chiede di non credere agli *exit-poll*; c'è anche chi invoca di mantenere la calma, ma la delusione è tangibile tra i *fan* di Grillo che registrano un folto schieramento di persone pronte - dicono - a lasciare il Paese.

Ma è decisamente in superiorità numerica la schiera di *troll* che si sta scagliando contro il capo dei Cinque Stelle ricordandogli anche la «promessa» fatta nelle piazze dei "Vaffa Day": «Beppe - scrivono in molti - avevi detto che o vincevi o andavi a casa. Ora, vattene». E c'è anche chi chiede, ironicamente, un collegamento *streaming* con la casa del capo dei Cinque Stelle.

L'obiettivo era chiaro ed era quello di battere il Pd, ma sui pronostici Grillo in mattinata non si sbilanciava. Alla fine di una campagna elettorale accanita, ma che il capo del M5S aveva definito dai «toni giusti», Grillo si era presentato al seggio allestito nell'Istituto di agraria "Marsano" sulla collina di Sant'Ilario a sorpresa: in motorino con la moglie.

Superate da poco le 15, in un assolato pomeriggio il capo dei Cinque Stelle era stato risucchiato da giornalisti e cameramen ai quali aveva ribadito che l'obiettivo era di prendere «qualcosina in più del Pd. I sondaggi sono lì lì». Poi, scaramantico, aveva aggiunto: «Le cose possono essere tutto o il contrario di tutto». Di qui, l'invito ad attendere quando sarebbero usciti i risultati di una consultazione che, comunque, aveva sempre visto molto positivamente: al punto da immaginare che il M5S possa vincere nelle regionali in Piemonte o in Abruzzo. «Abbiamo ottimi candidati e ottime possibilità di vincere», aveva sottolineato.

Sotto una raffica di domande Grillo aveva rivendicato al suo movimento la battaglia sulla questione morale («la stiamo portando avanti noi del M5S») affermando che l'avvocato di Berlinguer ha scritto una lettera nella quale attribuisce al movimento la continuità con la campagna condotta dall'ex- segretario del Pci, e ha definito la campagna elettorale «bellissima». È evidente - aveva osservato, quindi, a proposito dell'accusa sui toni alti - che nella piazza gridi. Renzi, anche lui, gridava "vinciamo noi, vinciamo noi" con le corde grosse nel collo tutto arrossato. La piazza ti porta a gridare», ha sottolineato Grillo aggiungendo che in piazza san Giovanni a Roma nel comizio finale il M5S sembrava Comunione e Liberazione: «Tutti a piangere commossi, cosa che non si pensava immaginabile».

DANILA CLEGG

La Sicilia

SOTTO IL 17%

Tonfo per Fi Berlusconi: abbiamo pagato la mia assenza

ROMA. Volti scuri e poca voglia di rilasciare commenti. Nella sede di Forza Italia l'aria è tesa. Certo, nessuno Silvio Berlusconi in testa, si aspettava i numeri delle scorse politiche, ma i primi dati reali che attestano il partito al di sotto del 17% lasciano quasi senza parole.

Ci sarà tempo per fare una riflessione più approfondita, ma i primi commenti a caldo che arrivano dai big del partito vanno in un'unica direzione: «Abbiamo pagato l'assenza di Berlusconi che ha combattuto come un leone ma ha dovuto fare una campagna elettorale senza poter fare comizi in tutte le Regioni. Ci aspetta un grande lavoro di rilancio del partito», dice Maria Stella Gelmini a cui fa eco anche Deborah Bergamini che non esita a parlare di «anno orribile» per Forza Italia che paga per una «condanna ingiusta» subita dall'ex capo del governo impossibilitato a fare una campagna elettorale in prima persona. «Spicca la schiacciante vittoria del Pd e il risultato apparentemente non eclatante di Grillo e non esaltante di Forza Italia. Ma il partito di Berlusconi ha condotto la campagna elettorale ai box con pesanti limiti nella possibilità di tenere comizi. Non gli era consentito di parlare dei magistrati dopo l'anno orribile trascorso in seguito a una condanna ingiusta. Se vediamo il dato ipotizzato in questa luce, allora non è negativo». Questo, a sentir parlare la responsabile comunicazione di Fi, ha portato gli elettori azzurri, «che non sono militarizzati», lontano dalle urne. «Il centrodestra è Silvio Berlusconi, chi pensava di farlo fuori per sostituirlo non dormirà», scrive su twitter Daniela Santanchè, deputato di Forza Italia.

L'esito del voto, stando almeno alle prime prese di posizione ufficiali, non porterà ad un atteggiamento diverso di Fi nei confronti del governo. Lo aveva ribadito l'ex premier e lo mettono in chiaro anche i big azzurri con particolare riferimento alle riforme: «Se sono buone i nostri voti non mancheranno» è il leit motiv.

Da Arcore si guarda già oltre. Mercoledì il Cav farà il punto con lo stato maggiore del partito, ma certo con i più fedelissimi ci sarà tempo già nelle prossime ore per fare una prima analisi del voto e delle contromosse da mettere in campo. Il Cavaliere aveva parlato già di «rinnovamento» profondo del partito e il tracollo elettorale potrebbe essere l'occasione buona per dare una scossa magari con una mossa a sorpresa come l'annuncio di far scendere in campo sua figlia Marina. Altro punto all'ordine del giorno è quello della riunificazione del centrodestra con uno sguardo particolare ad Angelino Alfano: «Devono riflettere e tornare nel centrodestra se non vogliono stare in bilico sul 4%» è il monito del vice presidente del Senato Maurizio Gasparri. Più esplicito Paolo Romani, capogruppo di Fi al Senato che ipotizza l'apertura di «un cantiere del centrodestra».

Silvio Berlusconi, che per la prima volta in vent'anni non ha potuto votare a causa della condanna per la sentenza Mediaset, ieri sera era invece ad Arcore dove ha cenato con i figli, l'Amministratore delegato del Milan Adriano Galliani e Giovani Toti. Pare proprio il futuro della squadra rossonera sia stato uno degli argomenti affrontati nel corso della cena. Il consigliere politico del Cavaliere, capolista nella circoscrizione Nord Ovest, si recherà poi ad attendere nella sede di Fi di Milano i risultati. Salvo sorprese, l'ex capo del governo è atteso a Roma non prima di mercoledì quando alle 14:30 a palazzo Grazioli è convocato il comitato di presidenza del partito per fare un'analisi del risultato elettorale.

È un viavai continuo di elettori, nelle sezioni allestite nelle due scuole di via Scrosati, a Milano, ma quest'anno al seggio della Vincenzo Cardarelli nessuno deve fare il dribbling fra giornalisti e poliziotti: per la prima volta da moltissimi anni, non vota Silvio Berlusconi. In via della Spiga, nel quadrilatero della moda, dopo le tredici, ha votato Marina, accompagnata dal marito, Maurizio Vanadia.

La Sicilia

I PRIMI DATI REGIONALI. Il Pd si attesta sul 37%, grillini al 27%. Forza Italia al 18%, Ncd-Udc al 7%

Linea Renzi premiata pure in Sicilia

Nell'Isola record di astensioni, con un'affluenza del 42,73%, segno di disaffezione alla politica

LILLO MICELI

PALERMO. Anche in questa tornata elettorale, la Sicilia è stata la regione con la più bassa affluenza alle urne. Addirittura, ancora inferiore al 47,41% registrato il 28 ottobre del 2012, in occasione delle elezioni regionali. Per il rinnovo del Parlamento europeo, infatti, si è recato alle urne il 42,73%% degli aventi diritto al voto, con un astensione di circa il 57%.

I siciliani sono un popolo euroscettico o più in generale non si fidano della politica? Certamente, la mancanza di risposte concrete alla grave crisi economica che attanaglia da anni l'Isola, è tra le cause che ha indotto quasi il 57% degli elettori siciliani a preferire la gita al mare o in campagna piuttosto che recarsi alle urne. Le polemiche che hanno accompagnato il rimpasto del governo regionale e la mancata approvazione, da parte dell'Ars, della cosiddetta «manovrina» che avrebbe consentito a migliaia di dipendenti di enti, società e aziende regionali di percepire lo stipendio atteso dall'inizio dell'anno, sono tra le cause della diserzione delle sezioni elettorali.

Ma non solo. La scarsa affluenza, probabilmente, ha radici più profonde, come la disoccupazione galoppante che raggiunge quasi il 50% tra i giovani. Fenomeno che avrebbe dovuto essere fronteggiata utilizzando al meglio i fondi strutturali europei che la Regione stava rischiando di perdere a causa di una programmazione poco aderente alle realtà. Risorse che probabilmente non saranno perdute, ma gli effetti di questi investimenti si vedranno fra qualche tempo.

Intanto, la crisi sta costringendo alla chiusura aziende storiche, alcune con oltre un secolo di storia. Per non parlare dell'agricoltura i cui prodotti sono «strappati» per pochi centesimi al chilo agli agricoltori per poi essere rivenduti a caro prezzo dagli speculatori.

Una Sicilia in ginocchio che si è rifiutata di partecipare all'elezione del nuovo Parlamento europeo. Anche perché spesso l'Ue con le sue direttive, spesso penalizza le produzioni agricole mediterranee, così come la pesca.

E, comunque, il 42,73%, benché minoranza, ha deciso di votare. Per chi? Dallo scrutinio delle prime schede, sembra che che gli elettori siciliani abbiano scelto, come nelle altre regioni d'Italia dove l'affluenza è stata maggiore. A livello di circoscrizione Isole, con 1.927 sezioni scrutinate su 7.145, il Pd è al 37,03%, il Movimento 5 Stelle al 27,45%, Forza Italia al 18,44%, Ndc-Udc al 7,66%, L'Altra Europa-Tsipras 3,40%, Fratelli d'Italia 3,19%. A livello siciliano in 248 sezioni su 5.309, il Pd, confermando le proiezioni nazionali, si attestava al 36,64%; il Movimento 5 Stelle al 26,03%; Forza Italia al 19,93%; Nuovo centrodestra all'8,86%. Il problema del partito di Angelino Alfano è quello di superare lo sbarramento del 4% a livello nazionale; Fratelli d'Italia al 3,50%; L'Altra Europa al 2,98%. Tutti gli altri partiti sotto l'1%.

Distacco dall'Europa. Dall'Isola un chiaro segno di disinteresse

Democrat. Raddoppia la percentuale delle Politiche del 2013

Il Partito democratico ha, in pratica, raddoppiato i propri voti rispetto alle elezioni politiche del 2013 quando per la Camera dei deputati ottenne circa il 18%. Nonostante la scarsa affluenza alle urne, se il dato sarà confermato dallo scrutinio finale, buona anche l'affermazione del Nuovo centrodestra. Tutto sommato, se si tiene conto della scissione di Ncd, tiene anche Forza Italia. Più o meno stesse percentuali quando lo spoglio delle schede è arrivato a 407 sezioni, con il Partito democratico sempre ad un passo dal 37%.

Ovviamente, con lo spoglio delle schede in un numero di sezioni inferiore al 10%, tutto può cambiare. Ma il Pd sembra lanciato verso un successo del tutto imprevisto. Alla fine le liti furibonde che hanno visto da una lato il presidente della Regione, Rosario Crocetta, e dall'altro i cuperliani rappresentati dal segretario regionale Fausto Raciti, da Antonello Cracolici e Mirello Crisafulli, hanno fatto crescere la competizione interna e, dunque, la caccia al voto. Come ai tempi della Dc quando più le sue correnti interne litigavano, più voti prendevano.

Però, non bisogna neanche sottovalutare l'«effetto Renzi»: il presidente del Consiglio, oltre ad avere riacceso la speranza in molti italiani, ha anche compiuto un atto di governo molto concreto, come mettere 80 euro in più nelle buste paga di circa 10 milioni di lavoratori con un reddito tra i 16 e i 25 mila euro. Così come, verosimilmente, un effetto positivo sul voto del Pd può essere arrivato dal governo Crocetta.

Non c'è stato invece il «botto» del M5S che a 550 sezioni scrutinate era ancora fermo al 26%. Un buon risultato rispetto al dato nazionale del 21,30% a livello nazionale quando erano state scrutinate 8.988 sezioni su 61.592. Per i grillini siciliani, che alle Politiche del 2013, avevano ottenuto il 33% dei voti per la Camera dei deputati, si tratta di un passo indietro. Ma è bene ripeterlo sono dati parziali. Nella notte può accadere di tutto.

La Sicilia

LA DOCCIA FREDDA SUGLI ALFANIANI

In bilico il Nuovo centrodestra «Dal Cav lacrime di coccodrillo»

ROMA. Prudenza e champagne chiuso rigorosamente in frigo. Non c'è aria di festa nella sede del Nuovo Centrodestra che, stando alle prime proiezioni sulle Europee, emerge di certo ridimensionato in un battesimo elettorale che, tra gli alfaniani, era visto con un sicuro ottimismo. Ncd balla sulla fatale soglia del 4%, con punte del 6% al Sud e, all'estremità opposta, del 3,9%, a seconda dei dati che si accavallano sugli schermi. Schermi sui quali si succedono i volti sorridenti dei big del Pd, in palese contrasto con l'aria un po' tesa che si respira nella sede nuova di zecca degli "alfaniani". Assenti gli esponenti-ministri, Beatrice Lorenzin, Maurizio Lupi e, soprattutto il ministro dell'Interno e presidente del partito Angelino Alfano, al Viminale. Presenti, invece, gli altri big, dal responsabile del programma Renato Schifani al coordinatore nazionale Gaetano Quagliariello, fino alla portavoce Barbara Saltamartini. Tutti chiusi in una stanza della sede incollati alla tv e, soprattutto, a quel 4% che appare pericolosamente in bilico. Ma, in ogni caso, l'obiettivo a cui guardavano gli alfaniani sembra lontano: chi puntava ad un 6% rimarrà probabilmente deluso. «È stata una campagna difficile», ammette Renato Schifani. Saltamartini assicura che il risultato, anche se confermato nella sua veste più nera, non avrà ripercussioni sulla tenuta del governo. «Restiamo alleati del Pd finché non saranno raggiunti gli obiettivi», assicura Schifani, invitando comunque ad una riflessione sull'Italicum che, con la previsione di un ballottaggio, risulta comunque poco idoneo ad un'Italia «tripolarizzata». Un'Italia dove Ncd rischia di essere marginalizzata. «Le divisioni hanno penalizzato il centrodestra e ci impegneremo per ricostruire una grande area di centrodestra», spiega Saltamartini che bolla tuttavia come «provocazioni» le parole di Maurizio Gasparri, che invita Ncd a riflettere e tornare con Forza Italia. Un'ipotesi che, per ora, gli alfaniani rifiutano con orgoglio. Per Fabrizio Cicchitto, «Berlusconi ha sbagliato tutto: ha diviso il centrodestra. Che Berlusconi adesso dica quanto sarebbe bello un centrodestra unito, mi sembrano un po' lacrime di coccodrillo».

MICHELE ESPOSITO

Giornale di Sicilia

QUESTA SICILIA SEMPRE PIÙ STANCA



NINO SUNSERI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Una così scarsa partecipazione al voto (proprio nella tornata che, invece, vede un ritorno dell'affluenza più alta in molti Paesi e tra questi Gran Bretagna e Spagna) pone un problema grave per la democrazia. Se gli elettori rifiutano le urne vuol dire che il principio stesso della volontà popolare perde significato. Tanto più se passa l'equazione dell'inutilità del voto per una istituzione come l'Europarlamento che, invece, dovrebbe essere la massima espressione dell'integrazione fra i ventotto Paesi e i 500 milioni di cittadini che costituiscono l'Unione Europea.

È di tutta evidenza che c'è un problema e a causarlo è stata la politica. Se il consumatore-elettore è sempre meno interessato al prodotto-Europa è chiaro che la colpa non è sua ma del fabbricante che, evidentemente, ha messo sul mercato del consenso un pacchetto di proposte poco appetibile. Errore tanto più grave visto che, invece, il contenuto della confezione è di gran qualità. Il prodotto è buono ma è stato presentato male. Quindi è la politica che ha sbagliato il messaggio. Vedremo poi, con i risultati elettorali definitivi, dove è stato commesso l'errore e come sarà possibile rimediare. Per il momento possiamo già dire che il distacco della politica dai cittadini è notevole. In Sicilia più che altrove. Un solco tanto più preoccupante perché a queste elezioni si votava con il sistema proporzionale e con le preferenze. È la combinazione che i partiti preferiscono per scatenare tutta la loro potente macchina elettorale. Sono occasioni che servono a determinare gli equilibri interni alle singole forze politiche e a misurare la potenza elettorale dei singoli candidati e degli apparati che li sostengono. In base a questa lettura il verdetto che arriva dalla Sicilia è desolante: nell'Isola i partiti non toccano più palla, il loro rapporto con il territorio è completamente saltato. Gli elettori non sentono più il richiamo della politica e i leader hanno perso i riferimenti sulla comunità dei cittadini. Un segnale tanto più grave perché già i sintomi della disaffezione al voto erano emersi palesi nelle precedenti tornate elettorali. Qualcuno si era illuso che queste tensioni avrebbero trovato una risposta. Il dato sull'affluenza alle urne dimostra che non è successo e chissà quando succederà.

Nell'Isola il rapporto dei partiti con il territorio è completamente saltato

Giornale di Sicilia

ANNIVERSARIO. Istituito un itinerario 70 anni dopo le storiche foto di Phil Stern

A Comiso rivive lo sbarco del '43

COMISO

●●● Settant'anni dopo la città rivive la storia del 1943. Un anno dopo la visita a Comiso di Phil Stern, il fotografo che, al seguito dell'esercito statunitense, immortalò i luoghi dello sbarco alleato (Comiso, Gela, Licata, Pachino, Scoglitti, i Macconi), la città propone un itinerario storico e turistico nei luoghi immortalati in quei fantastici scatti. Al mattino, le guide turistiche Maria Giovanna Alessi, Ivana Ravalli, Concetta Rizza, e la responsabile dell'ufficio, Maria Cassarino, hanno guidato i turisti nel centro storico. Tra questi, anche un gruppo di fotografi dell'associazione catanese Acaf e guide turistiche di varie province. A fare gli onori di casa gli assessori Sandra Sanfilippo e Giulia Digiacomo. Nel pomeriggio, al teatro Naselli, si è svolto un convegno dedicato allo sbarco ed è stato proiettato il film - documentario di Ezio Costanzo e Luciano Granozzi, "Phil Stern - Sicilia 1943. La guerra e l'anima". I due storici hanno ricostruito quegli anni e presentato la vicenda umana di Stern, che proveniva dal lavoro a Hollywood e che, ad appena 21 anni, ha documentato quei momenti. Foto crude e spietate, dove emerge l'assurdità della guerra e il contrasto tra vita e morte si fa stringente, come nella foto che, nei pressi di una casa cantoniera, sulla Vittoria - Gela, ritrae i corpi carbonizzati di due soldati tedeschi mentre sullo sfondo avanza un contadino su un carretto. Altra foto simbolo, quella forse più celebre, che vede alcuni siciliani alzare le braccia in segno di resa davanti a Palazzo Occhipinti, dove campeggia la scritta "vincere". Altre foto scattate a Comiso quella con Gaetano Adamo e quella che lo ritrae accanto ad Angelina, la giovane conosciuta a Comiso, che per pochi attimi gli fece vivere la tentazione di restare in Sicilia. Adamo è sepolto a Santa Croce, di Angelina si sono perse le tracce. (*FC*)



Un gruppo di fotografi nel corso dell'itinerario. FOTO CABIBBO

La Sicilia

E suor Cristina furoreggia ancora su Raidue

The voice. La suora di Comiso è in semifinale: la vedremo mercoledì, i pronostici sono tutti per lei

Live dopo puntata live, il suo cammino all'interno di "The Voice of Italy" entra nelle fasi più calde in vista della semifinale di mercoledì. Suor Cristina, originaria di Comiso, continua ad ottenere grande successo. Ormai divenuta personaggio mediatico da esportazione, la scorsa settimana si è esibita come ultimo concorrente della serata e ha puntato sul rock di "Livin' on a prayer" dei Bon Jovi, accompagnata dai britannici "The Vamps". Sul finale, la religiosa è ancora una volta la più votata dal pubblico, mentre il rapper caposquadra J-Ax ha puntato le sue carte su Magon per arrivare alla semifinale, immaginando, come è stato, un successo al televoto per suor Cristina.

La religiosa mercoledì scorso ha dapprima cantato una canzone omaggio a Rino Gaetano. Poi l'altra rockeggiante esibizione. Una vera ovazione del pubblico da casa per lei. E' sempre lei la protagonista della trasmissione e, nonostante le polemiche che hanno caratterizzato le ultime settimane, la suora è approdata alla semifinale, insieme a Dylan Magon. Ma a promuovere lei ci ha pensato il televoto, mentre per Magon è stato necessario, come detto, l'intervento di J-Ax cui è toccato il compito di scegliere solo uno dei due da portare con se in semifinale.

Durante la puntata J-Ax ha anche parlato del suo rapporto con suor Cristina, del lavoro che ha preceduto la sua esibizione sul palco e la scelta del brano. Mercoledì a sfidarsi saranno gli otto semifinalisti, due per ciascuno dei coach.

Alla finale arriveranno solo in quattro. Anche in questo caso, come accade per Deborah Iurato, l'intera provincia di Ragusa è a fianco di suor Cristina, artista di cui, nelle scorse settimane, hanno parlato praticamente i giornalisti e i siti web di tutto il mondo.

M. B.

La Sicilia

PROMOZIONE

E se il Comiso si trasferisse a Ragusa?



IL BOMBER CICCIO LEONE (COMISO CALCIO) IN AZIONE

ANTONELLO LAURETTA

L'Asd Comiso Calcio pronta a trasferirsi, forse a Ragusa. Il presidente Luigi Mascara è sempre sul sentiero di guerra a causa del fatto che la società calcistica verdearancio non ha la disponibilità diretta dello stadio. "Abbiamo l'esigenza di avere a disposizione senza troppe limitazioni e dispendio economico un impianto sportivo per poter svolgere tutta l'attività sociale spiega Mascara -. Ho richiesto più volte di incontrare gli amministratori comunali per parlare di ciò e individuare insieme un percorso. Purtroppo finora non è stato possibile. Poiché tutto tace, come se la cosa non interessasse nessuno, c'è la concreta possibilità che il Comiso giochi il prossimo campionato di Promozione ospitata in un'altra città e fin dall'inizio della prossima stagione".

Mascara si dichiara disponibile a corrispondere un compenso alla società che ha in gestione l'impianto sportivo, ma non vuole svenarsi. "Allo stato attuale delle cose – spiega il presidente del Comiso – potrebbe essere raggiunta un'intesa sulla base di una certa cifra che però limiterebbe l'utilizzo dello stadio agli allenamenti e alle partite della squadra maggiore. Per le quattro fasce del settore giovanile si dovrebbe cercare un altro accordo. Ma su questa base, l'intesa non sarà possibile. Penso che l'accordo dovrebbe essere globale". Insomma, sembra di capire che non sarà facile raggiungere un'intesa tra le parti. Luigi Mascara, in buona sostanza, invoca la mediazione dell'Amministrazione comunale ma se questa dovesse mancare ancora per qualche giorno, il presidente del Comiso inizierebbe a percorrere concretamente altre strade.

Quali? "Siamo pronti ad allenarci e a giocare in un'altra città – spiega lo stesso presidente del Comiso -. A Ragusa, come altrove, ci accoglierebbero volentieri. Resta inteso che non si tratta di cedere il titolo di Promozione del Comiso che appartiene non alla dirigenza ma alla città e ai tifosi. Nella peggiore delle ipotesi, se cioè dovessimo per così dire emigrare da Comiso, ci sarebbe via libera alla linea verde, con il rilancio del settore giovanile e una prima squadra imbottita di giovani. In caso contrario, fermo restando il primo obiettivo, ossia ricostruire il settore giovanile, si potrebbe puntare ad avere una squadra competitiva, capace di dare subito soddisfazioni ai tifosi". "Io credo – conclude Mascara – che nei prossimi giorni si compierà il destino del Comiso: o non interessa nessuno e allora andremo a cercare casa altrove, o finalmente qualcuno si accorgerà che la squadra e la società rappresenta la città e perciò è di tutti e potremo fissare le basi di un auspicabile rilancio".

Giornale di Sicilia

PALLAVOLO FEMMINILE

Nella finale della categoria under 16 la N. Kasmenea non riesce a ripetersi

Niente da fare per la Nuova Kasmenea Comiso alla final four regionale under 16 di volley donne ospitata a Catania. Il sestetto della società satellite dell'Ardens si è arreso prima alle padroni di casa della Pallavolo Sicilia e poi al Nino Romano Milazzo che ha avuto la forza di battere le etnee e vincere il titolo regionale di categoria. "Non ci siamo espressi al massimo e questo è il nostro rammarico – osserva il presidente dell'Ardens Gianni Sudano che ha seguito la trasferta di Catania -. La nostra squadra ha probabilmente sofferto l'anno in meno rispetto alle avversarie, fors'anche la tensione dell'evento e l'emotività non hanno giocato in nostro favore. Resta il fatto che le partite giocate non sono state le migliori possibili e la squadra si è espressa ben al di sotto delle sue potenzialità. Capita quando si ha a che fare con squadre giovani. Nessun dramma, anzi anche queste sono esperienze positive che aiutano a crescere. Il titolo regionale è stato vinto dalla Nino Romano, penso meritatamente, perché la squadra è cresciuta partita dopo partita superando in finale la favorita alla vigilia Pallavolo Sicilia che, per la verità, non solo puntava al primo posto in Sicilia ma, soprattutto, a un piazzamento di assoluto prestigio anche nella successiva fase nazionale".

La Nuova Kasmenea, in virtù dei risultati maturati nel corso della final four, ha preceduto la Pallavolo Marsala, soffiandole il terzo posto per differenza set avendo entrambe le squadre perso le due partite che hanno giocato. La Nuova Kasmenea si consola ora con la formazione under 13 che ha vinto la fase interprovinciale giocata a Caltanissetta e si è qualificata per la final four di categoria, la quarta su quattro. Infatti la formazione under 18 giocherà per il titolo regionale il 27 e il 28 maggio prossimo a Messina dove si troveranno oltre alle comisane e alle messinesi che ospitano l'evento, l'Eurialo Siracusa e il Castelvetrano. Intanto l'under 14, fresca vincitrice del titolo regionale è in partenza per la Puglia per le finali nazionali di categoria in calendario dal 28 maggio al 1° giugno.

A. L.

Comiso

Liceo Artistico, gli studenti sistemano i locali

••• "Giornata dell'arte" all'Artistico di Comiso. Gli studenti, coordinati dai docenti e dalla rappresentante d'istituto Giuliana Candiano, hanno ridipinto e risistemato alcuni ambienti scolastici, organizzando una estemporanea di pittura e disegno e dato vita ad un contest fotografico. Si sono esibite alcune band musicali formate dagli stessi studenti, con momenti di cabaret. In chiusura, contest fotografico con tema "Le Passioni". (*FC*)

La Sicilia

Più che l'Europa potè il sole

Forte astensionismo dei ragusani che alla chiusura dei seggi totalizzano il 43,19 %

MICHELE BARBAGALLO

Che sia un test elettorale o no (locale, regionale, nazionale) lo stabiliranno alla fin fine gli stessi partiti e movimenti politici, ma sicuramente le elezioni Europee sono le meno sentite dai cittadini. L'annunciato astensionismo si è puntualmente verificato nonostante la "partenza" di ieri mattina quando alle 12, ad esempio a Ragusa città, aveva votato il 10% della popolazione. E in una giornata che invogliava ad andare in campagna o al mare a prender il sole (e tantissimo vento), non è nemmeno un dato eccessivamente negativo se lo si confronta al dato nazionale del 16%.

Lo è diventato ieri sera alla chiusura dei seggi, alle 23, quando a votare a Ragusa città erano stati 26120 sugli aventi diritto, cioè 60470, pari al 43,19%. Nelle precedenti elezioni Europee del 2009 gli elettori erano stati 30.463 con una percentuale del 50,76%.

In provincia dati e percentuali variegati ma non molto distanti: ad Acate 36,45% (precedente 47,25%), a Chiaramonte 40,81% (49,06%), a Comiso 37,35% (45,51%), a Giarratana 37,05% (53,71), a Ispica il 50% (58,74%), a Modica il 42,71% (56,16%), a Monterosso Almo il 40,41% (55,42%), a Pozzallo il 34,29% (48,34%), a Santa Croce il 38,51% (49,19%), a Scicli il 39,14% (49,77%), a Vittoria il 35,52% (40,04%). In totale, in provincia di Ragusa è andato alle urne il 40,1% degli aventi diritto.

Stamani saranno disponibili i dati ufficiali e con esse le percentuali raggiunte dai vari partiti in competizione e le preferenze per ciascun candidato. Le operazioni di voto si sono svolte positivamente anche se non sono mancati i rallentamenti. Ieri mattina disavventura invece per una donna anziana di 80 anni e per altri cittadini che dovevano votare. L'anziana, come racconta il figlio che l'accompagnava, si è regolarmente recata a votare poco dopo l'apertura dei seggi. Ma al seggio elettorale non le hanno permesso di votare perché la sua tessera era già completa e aveva tutti i bolli apposti nelle precedenti elezioni. La donna, accompagnata ancora una volta dal figlio, si è dunque dovuta recare all'ufficio elettorale scoprendo che anche altri cittadini erano già in coda per ottenere anche loro la nuova tessera elettorale.

Un guasto al server del Comune ha impedito l'accesso ai dati anagrafici per quasi un'ora e mezza. Solo a quel punto, quando come alternativa si era ipotizzato il rilascio di certificati elettorali a mano che sarebbero dovuti comunque essere firmati di persona dal sindaco, si è riusciti a far ripartire il server e a rilasciare i certificati. "Nell'Europa moderna e tecnologica occorre aspettare quasi due ore per poter esercitare il proprio diritto di voto", è stato il duro ed amaro commento dell'anziana.

Giornale di Sicilia

CONSORZIO DEI COMUNI. Il commissario sottolinea come i vertici siano scaduti e non siano stati rinnovati

Scontro sul Consorzio Universitario La Floreno si scaglia contro il Cda

●●● Sul Consorzio Universitario lo scontro è totale. Adesso è il commissario del Libero Consorzio, Carmela Floreno, a replicare al sindaco Piccitto che aveva abbandonato la riunione di venerdì. "Non giudico e non commento l'atteggiamento del sindaco di Ragusa sulla vicenda del Consorzio Universitario, ma sottolineo che se il dialogo è rimasto aperto lo si deve al senso di responsabilità dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali che, a fronte della richiesta di comparare sul piano giuridico le delibere della Provincia di Trapani e di Ragusa sui recessi dai rispettivi consorzi universitari, hanno accettato l'idea di acquisire un parere legale per verificare se esistono differenze tra i due provvedimenti. Per il resto toccherà ad altri giudicare l'atteggiamento di chi ha abbandonato il tavolo". La Floreno aggiunge: "Come commissario della Provincia di Ragusa, ora Libero Consorzio Comunale non mi sono mai permesso di sostituirmi nelle scelte del Comune di Ragusa e ho solo chiesto spiegazioni in ordine alla proposta di modifica dello statuto del Consorzio Universitario, che, benché scritta a quattro mani col sindaco, non è stata ancora deliberata dal comune di Ragusa. Tutti conoscono gli impegni finanziari che la Provincia deve onorare ma si vogliono sostituire alla 'governance' di questo Ente dettandone l'agenda e gli impegni economici, mentre non registro alcun intervento in ordine al rinnovo del CdA del Consorzio Universitario, scaduto da più di un mese, e non rispondente, nella sua composizione, ai nuovi dettami di legge e che, malgrado ciò, continua ad amministrare senza aver attivato alcuna azione di 'spending review' e ad 'imporre' unilateralmente al socio Provincia il contributo che quest'ultima deve corrispondere. Il commissario conclude: "Il muro contro muro non è tra i due maggiori soci del Consorzio Universitario - aggiunge il commissario straordinario - che si sono impegnati a mantenere la presenza universitaria in provincia di Ragusa, ma il 'muro di gomma' attuato dalla 'governance' del Consorzio che continua ad amministrare liberamente e fuori dalle regole, salvo poi chiedere il conto alla Provincia. Ecco questo non è possibile. C'è un rispetto istituzionale che la Provincia rivendica e prioritariamente il mio obiettivo è quello di salvaguardare l'Ente mantenendo la sua stabilità finanziaria". (*GN*)

RICONOSCIUTO ANCHE L'IMPORTANTE RUOLO AVUTO DAI SINDACATI

CORSI PROFESSIONALI. Una decina gli indagati. L'accertamento è nato dalla denuncia di una sindacalista. La struttura nel mirino opera in quattro città della provincia

Ragusa, nuova inchiesta sulla formazione

Chiesto dalla Guardia di finanza il sequestro di un milione e 200 mila euro ad un ente. Ipotizzata la truffa alla Regione

Salvo Martorana
RAGUSA

●●● Altra inchiesta sulla formazione professionale in provincia di Ragusa. La Finanza, al termine delle indagine delegate dal pm Federica Messina, ha depositato in Procura una informativa con contestuale richiesta di sequestro per equivalente della somma di un milione e 200 mila euro ai danni di un ente di formazione professionale che opera a Ragusa, Comiso, Modica e Vittoria. Gli indagati sarebbero una decina. Le indagini sono state condotte dal Nucleo di Polizia tributaria della Finanza di Ragusa. Il reato ipotizzato è la truffa aggravata ai danni della Regione ed il falso.

Le indagini sono cominciate un anno e mezzo fa dopo una denuncia di malversazione. A presentarla Valentina Spata, sindacalista del Confsal che dopo un mese, nel marzo del 2013, ha iniziato a ricevere una serie di minacce: «Valentina Spata, se non ti chiudi la bocca te la chiudiamo noi. Ti finisce veramente male». «Non posso fornire dettagli perché gli inquirenti stanno indagando - afferma al telefono Spata - so che ci sono gli avvisi di garanzia e che l'indagine sta andando avanti».



Il pm Federica Messina sta seguendo la nuova indagine

Il colonnello Alessandro Cavalli, comandante provinciale della Finanza di Ragusa, conferma l'indagine ma aggiunge che il procuratore capo di Ragusa, Carmelo Petralia - in questa fase - non vuole rivelare particolari sull'ente di formazione oggetto delle indagini. Tutto fa pensare a un ente contro il quale la sindacalista l'anno scorso aveva presentato una denuncia per analizzare proprio l'operato di quell'ente di formazione professionale. Tra le irregolarità ravvisate dagli inquirenti ci sarebbero firme false nei registri di classe. Ai «raggi X» anche i ritardi nei pagamenti degli stipendi del personale, delle indennità degli allievi e dei fornitori.

Nel corso della sua attività sindacale Valentina Spata ha parlato più volte di formazione professionale. L'ultima sua dichiarazione pubblica è del settembre scorso. «Non si comprende - affermava Spata - come sia possibile che, nonostante la circolare assessoriale che prevedeva il rientro dalla cassa integrazione ad agosto 2012, il personale sia stato messo ugualmente in Cassa integrazione (non autorizzata) per i mesi di agosto, settembre e ottobre. Inoltre in merito ai mandati di pagamento, si conferma che è stato erogato il primo e il secondo 25 per cento, ma non si comprende il motivo per cui sono state pagate solo 6 mensilità ai dipendenti visto che è stata erogata la somma di 1.200.000 euro e che gli stipendi di tutti i lavoratori degli interventi formativi verrebbero ad incidere per molto meno». (*SM*)

Gazzetta del Sud

Caso di malasanità a Modica?

Dimesso dall'ospedale muore all'indomani

Il 52enne si era recato sabato al "Maggiore" ma era stato rispedito a casa

Antonio Di Raimondo
MODICA

Un modicano 52enne, Orazio Iemmolo, si reca con le sue gambe sabato scorso al pronto soccorso del "Maggiore" per lamentare forti dolori al petto, ma viene rispedito a casa dal medico di turno, che non avrebbe ravvisato patologie particolari, dopo tutti gli esami del caso, compreso l'elettrocardiogramma. L'uomo muore però il giorno dopo per arresto cardiocircolatorio, con buona probabilità dovuto ad embolia polmonare, intorno alle 13, nello stesso pronto soccorso dov'era stato trasportato con l'ambulanza del 118 e ricoverato d'urgenza alle 11 di ieri mattina, dopo essersi sentito male a casa. La morte è quindi sopraggiunta un paio d'ore dopo il ricovero e a distanza di circa 24 ore dagli esami effettuati dal medico di turno. E' l'ennesimo, presunto caso di malasanità all'ospedale modicano, dove ieri pomeriggio si sono vissute scene strazianti, per il pianto e le urla di dolore e disperazione dei parenti del deceduto, che non sapevano darsi pace. La morte do Orazio Iemmolo è sopraggiunta, come accennato, per arresto cardiocircolatorio dovuto al repentino aggravamento delle condizioni cliniche durante la fase di stabilizzazione immediata al ricovero. Pare che i familiari del 52enne, che risiedeva in contrada Boscorotondo, alla periferia di Modica, non abbiano digerito il fatto che il loro congiunto fosse stato mandato a casa il giorno prima dal medico di turno al pronto soccorso, dopo che lo stesso Orazio Iemmolo vi si era recato a seguito di un malore. Dal "Maggiore" fanno intanto sapere che tutto si è svolto secondo prassi. Nella fase del ricovero del paziente è stata seguita la procedura standard, nel pieno rispetto dei tempi previsti in simili casi d'emergenza. Ma i dubbi restano nella testa dei familiari, che, a quanto pare, hanno intenzione di approfondire tutte le fasi della drammatica vicenda. ◄



La direzione dell'ospedale assicura: seguite le procedure che il caso suggeriva

Crociata in tutta l'Isola

Abolizione dei segretari comunali? I sindaci contestano la proposta

Il governatore Crocetta ha detto che la Sicilia non recepirà la riforma

PALERMO

L'idea del Governo Renzi di abolire i segretari comunali sta scatenando un vespaio di polemiche. Molti sindaci siciliani stanno prendendo posizione e anche il governatore Rosario Crocetta è intervenuto sull'argomento. Il presidente della Regione ha già detto che la Sicilia non recepirà la proposta di eliminare i segretari dei Comuni, ritenendo queste figure garanti della corretta gestione amministrativa. Non da meno Leoluca Orlando, sindaco di Palermo e presidente Anci Sicilia, il quale ha sollecitato i ministri Alfano e Lanzetta a fornire chiarimenti. I rappresentanti del Governo hanno annunciato che il 13 giugno ridefiniranno la figura con compiti e responsabilità.

Intanto, si estende la crociata in difesa dei segretari in servizio nel Messinese. Ad esempio, il sindaco di Giardini Naxos, Pancrazio Lo Turco ha inviato una lettera al premier Renzi, ricordando il prezioso compito svolto dal segretario del suo Comune, Evelina Riva. Sulla stessa lunghezza d'onda le delibere approvate dalle Giunte di Fiumedinisi e San Filippo del Mela. In questo caso, il primo cittadino Pasquale Aliprandi si è schierato a favore del segretario generale Lucio Catania. Levata di scudi anche nelle Amministrazioni di Valdina, guidata dal sindaco Gianfranco Picciotto, in cui presta servizio il segretario comunale Chiara Piraino, e di Merì, dove il primo cittadino Felice Borghese, appoggia il segretario Alessandra Rella.

Da registrare poi l'interessamento sulla questione del segretario comunale Gaetano Russo, impegnato ad Alì Terme e Roccalumera: ha abbozzato un documento da inviare al premier Renzi e che sottoporrà all'attenzione di alcuni suoi colleghi dei centri jonici e al sindacato di appartenenza. Viene ribadito che il ruolo del segretario è utile e indispensabile al sistema delle autonomie locali e si auspicano alcune varianti alla riforma della Pubblica amministrazione. ◄



Leoluca Orlando. Il sindaco di Palermo difende i segretari

La Sicilia

«Modica è l'anima del Consorzio»

Il sindaco Abbate: «La politica accentratrice non è nella logica di una riforma che vuole novità»

CONCETTA BONINI

MODICA. Passate le elezioni, si rimetterà in moto la macchina istituzionale per la creazione dei nuovi liberi Consorzi dei Comuni e il primo obiettivo del sindaco Ignazio Abbate è chiaro: ottenere dalla Regione che la scadenza dei sei mesi per applicare la riforma venga fissata a far data dall'insediamento dei nuovi consigli comunali. I Comuni di Pachino e Portopalo, dove ieri i cittadini sono andati al voto, e quello di Rosolini, commissariato, sono infatti fondamentali nello "scacchiere" di quello che Abbate immagina come il nuovo libero Consorzio del Val di Noto.

In questa sua scelta, oltre alle ragioni "pro" (Modica), la muovono anche ragioni "contro" (Ragusa)?

"È chiaro a tutti come nel tempo Ragusa abbia condotto una politica accentratrice, fino al caso del Tribunale. Noi pensiamo alla necessità di una diversa dislocazione anche degli uffici sul territorio. Il sindaco di Ragusa mi ha parlato più volte e dimostrato apertura, ma io penso che il senso di questa riforma stia proprio nell'opportunità di dar vita a una cosa nuova, decisa dai cittadini stessi col referendum. E capisco che il Consorzio che rischia di restare piccolo è proprio quello di Ragusa".

I sindaci di Ispica, Pozzallo e Scicli hanno chiarito di non essere d'accordo.

"Capisco che questi sindaci si trovano in una situazione di disagio. Basti pensare che nessuno di loro ha in effetti la maggioranza nei rispettivi Consigli. E noi con i consiglieri che dovranno votare stiamo già interloquendo: faremo un lavoro parallelo. Su questo fronte sono ottimista".

Ma perché non valutare l'ipotesi di partire dai vecchi confini Iblei per allargarli al sud del Siracusano?

"I sindaci di quei Comuni non hanno alcuna intenzione di separarsi da Siracusa per legarsi a Ragusa, anzi non sono nemmeno sicuro che questa possibilità sia perseguibile burocraticamente. Il nostro discorso ha un senso solo se porta alla determinazione di un Consorzio completamente nuovo".

La Cna, l'Ascom, la Cgil, hanno espresso molte perplessità: intende tenerne conto?

"Sono associazioni che si muovono in un ambito provinciale, in cui mi rendo conto che nessuno vuole perdere il ruolo che ha già o che potrebbe ottenere: evidentemente qualcuno ha motivo di pensare a se stesso e lottare per lo status quo".

Allora quale polso ha delle reali aspettative dei cittadini?

"Penso che se arriveremo al referendum l'esito sarà devastante. Incontro centinaia di persone al giorno e tutti mi dicono di essere d'accordo con me. Qualcuno sta conducendo su questo argomento una battaglia spicciola da campagna elettorale: spiace vedere che proprio da sinistra ci si dimostri conservatori anziché progressisti".

Senza nascondersi le oggettive difficoltà, scommetterebbe sul fatto di riuscire nel suo intento?

Senza nascondersi le oggettive difficoltà, scommetterebbe sul fatto di riuscire nel suo intento?

"Non è facile, ma se anche avessi il 50% delle possibilità di riuscirci, saprei di dovermele giocare fino in fondo. Penso che i cinque anni del mio mandato non avrebbero senso se non fossi capace di lasciare qualcosa di nuovo".

Quale ruolo immagina per Modica nel contesto del Distretto e dell'area vasta del Sud Est?

"I distretti che sono esistiti fino ad ora non sono serviti e non servono a niente: sono solo specchietti per le allodole. Ho partecipato a quelle riunioni e sono pronto a scommettere che nessuna opportunità di rilancio arriverà da lì. La programmazione, quella vera, si potrà fare solo in contesti più stretti come io immagino i Consorzi".

La Sicilia

SCENARI

IL RISCHIO E LA CANDELA

MICHELE NANIA

E' da una vita che Modica sostiene d'essere più titolata di Ragusa a guidare la provincia, e da una vita nessuno le dà retta. Oggi che la Provincia formalmente non esiste più c'è, o più correttamente ci sarebbe, l'occasione per lo storico riscatto. Questo, almeno, è il ragionamento del sindaco Abbate da un bel po' impegnato a mettere insieme i numeri per sganciarsi da Ragusa e porsi alla guida di un Libero consorzio diverso e alternativo. «Devo fare qualcosa, lasciare una traccia della mia sindacatura - sostiene - e questa è l'occasione giusta per rimediare ai troppi scippi del territorio». Si riferisce al Tribunale, oggi accorpato a Ragusa nonostante la stoica ma vana resistenza di un comitato finito addirittura sotto inchiesta, al carcere (che c'è ancora ma non si sa bene fino a quando) e a qualche ufficio tributario. Ma è evidente che dietro la crociata di Abbate c'è anche e soprattutto un secolare complesso d'inferiorità nei confronti del capoluogo e della sua politica «accentratrice». Voleva coinvolgere, Abbate, anche i sindaci del comprensorio che però a quanto pare non ne vogliono sapere. Oltretutto quelli del versante ipparino, nonostante la corte di Gela, non ci pensano neppure a mollare Ragusa. Questo vuol dire che Abbate e il suo manipolo di fedelissimi nostalgici della Contea sono praticamente soli in questa battaglia. Lui sostiene di no e magari ha ragione, ma non si può non rilevare il rischio che questa operazione potrebbe far correre al circondario modicano proprio mentre si discute - e si vota - per una vera e più efficace unità europea. Il tentativo di parcellizzare e decentrare competenze su un territorio che piaccia o no è ormai storicamente inquadrato in una realtà ben precisa, se la crociata dovesse fallire, potrebbe anche peggiorare le cose. Allontanare ulteriormente Modica dai centri di potere, magari «punirla», comunque frenarla. E questo Abbate non se lo può permettere. Oggi più che mai serve avvicinarsi, non allontanarsi: la vitalità di Modica, la sua storia e le sue eccellenze sono parte integrante e imprescindibile dell'isola iblea. Lo sanno bene i ragusani, non lo dimentichino i modicani.

IL SINDACO DI RAGUSA FEDERICO PICCITTO

«L'idea non è dividere ma aggregare più Comuni»

MICHELE BARBAGALLO

RAGUSA. "L'idea resta solo una, quella di aggregare più Comuni attorno ad un'identità che è già nello stato delle cose". Il sindaco Federico Piccitto ha già tracciato un percorso ben chiaro rispetto alla creazione del Libero Consorzio tra Comuni dell'area iblea.

"Devo dire che attorno all'idea di costituire un consorzio che vada oltre, pur partendo dall'identità ragusana che ha finora contraddistinto la provincia di Ragusa, abbiamo registrato l'interesse di vari Comuni che hanno evidentemente ben capito l'importanza di fare aggregazione. Già per domani abbiamo convocato una riunione, invitando anche il presidente della Consulta dei Consigli comunali, per vedere concretamente le intenzioni e le disponibilità di questi Comuni di altre province che potrebbero e vorrebbero venire con noi dell'area iblea, posto che tutti i Comuni dell'attuale provincia iblea, escluso Modica, hanno sottoscritto un documento che mira ad allargare il raggio d'azione. Sono dunque convinto che Comuni come Noto e Avola non decideranno di unirsi a Modica se quest'ultima è da sola nel percorso che sembra voler fare. Del resto non avrebbe senso distaccarsi da un'area che attualmente è grande per creare qualcosa di più piccolo. Dunque penso che la nostra proposta con i Comuni iblei e i Comuni delle province limitrofe possa essere davvero d'attrattiva". Piccitto lancia in qualche modo un messaggio anche al suo collega di Modica, il sindaco Ignazio Abbate. "Credo che anche Abbate capisca l'importanza dell'unione e dell'identità territoriale anche perché, lo voglio chiarire, gli equilibri, anche di governance e di rappresentanza del territorio, sono ancora da definire. Insomma la partita è aperta e non c'è alcuna pregiudiziale o nessuna scelta già preimpostata e nessun ruolo secondario già preassegnato. Se ci sono timori di questa natura, ancorché legittimi, posso però dire che sono infondati. Ne potremo parlare tutti insieme, anche con i vari Consigli comunali che hanno un ruolo anche loro determinante pure nella scelta della futura governance. Insomma, per dirla con franchezza, non si è deciso nulla e Ragusa si è sempre messa a disposizione come centro di aggregazione di un progetto di area vasta".

Ma perché pensare ad un progetto aggregante? "Perché è l'unica alternativa vincente – dice il sindaco Piccitto – Abbiamo già sofferto per decenni l'isolamento. Non possiamo continuare ad essere poco considerati e a farci bistrattare anche rispetto ai livelli di governo superiore, penso a Regione e Stato. E credo che la strada giusta sia quella di pensare ad un comprensorio più ampio dell'attuale. E' un fattore anche di economia di scala, aspetto determinante, con pianificazione e infrastrutture che saranno a servizio della collettività. Del resto un discorso è pensare a soluzioni per 200 mila abitanti, un altro per 600 mila. Non è una questione campanilistica o di leadership sul territorio ma significa lavorare affinché il Sud Est abbia davvero voce in capitolo".

La Sicilia

PRO MODICA

IN CAMPO GLI EX SINDACI CON POSIZIONI VICINE E LONTANE

Terranova: «Giusto, andiamo via» Torchi: «Sbagliato, è guerra persa»

MODICA. In ottant'anni di storia della provincia non c'è stato sindaco di Modica (nella foto Palazzo San Domenico) che non abbia tentato di ritagliarle un ruolo degno di riscattare la perdita del ruolo di capoluogo. E da Saverio Terranova a Piero Torchi, passando per Carmelo Ruta e finendo in Antonello Buscema, oggi non c'è ex sindaco che non senta la necessità di dire la propria sulla scelta di Abbate.

"Nessuno meno di me può essere tacciato di non aver lavorato per l'egemonia di Modica, ma l'attuale percorso sconta il peccato originale di essere stato impostato come una guerra di religione", commenta Piero Torchi, ricordando come "nella storia recente c'è stato un momento in cui Modica è stata centrale rispetto al territorio, a prescindere dal fatto di non esserne il capoluogo". Da fondatore e primo presidente del Distretto del Sud-Est, Torchi fa notare: "Oggi non siamo nemmeno nel cda. L'isolamento, se fino a qualche anno fa era un rischio, oggi si è già concretizzato". "E' chiaro – continua Torchi - che 99 modicani su cento oggi preferirebbero un ruolo di leadership per Modica. Ma i risultati si conquistano facendo i giusti passi. Se questa opportunità si fosse presentata durante la mia sindacatura, avrei prima elaborato un progetto di sviluppo, lo avrei sottoposto alla mia città convocandone gli stati generali e solo dopo avrei iniziato a portarlo all'attenzione degli altri Comuni, a cominciare da quelli più vicini. Per un lavoro del genere bisogna avere grande rispetto e capacità di ascolto: oggi invece vedo che si fa strada la tentazione del pensiero unico, che cozza con la storia di una città dove la pluralità e l'alternanza sono stati sempre valori assoluti". Anche l'ex sindaco Saverio Terranova commenta: "Il consorzio del Val di Noto potrebbe essere una realtà sociale ed economica nuova e con ampie prospettive e possibilità. Il problema è avere una classe dirigente all'altezza del compito. Cosa che, dagli interventi di autorevoli personaggi di ieri e di oggi, non sembra ci sia. Questi sono i seguaci di una non nobile arte politica: l'arte della rinuncia". Terranova in un ampio e articolato documento ripercorre a ritroso quelli che definisce "80 anni di prevaricazioni e scippi". "Dal 1954 – ricorda Terranova - anno in cui la Gulf, avendo scoperto un grosso giacimento di petrolio aveva bisogno di un porto e scelse Siracusa. Nel 1957 fu approvata all'Ars la legge Giummarra, secondo cui una parte dei proventi del petrolio dovevano essere investiti nella provincia: tutti i 458 milioni furono spesi a Ragusa. Nel 1958 il ministro Pastore firmò la legge che prevedeva la realizzazione di nuclei e aree industriali. Si decise di chiedere il riconoscimento di un'area con due agglomerati: Ragusa e Pozzallo. L'agglomerato di Modica-Pozzallo venne bloccato e riprese solo negli anni '80, ma intanto a Ragusa si erano collocate un gran numero di industrie".



«La classe dirigente ragusana è da sempre meschina, profittatrice e chiusa»

Terranova ricorda poi il momento della scelta del tracciato da cui doveva passare la Siracusa-Gela (era il lontano 1966), la nascita dell'Almer e della Turag a Ragusa, l'approvazione nel 1982 della legge su Ibla, il trasferimento nel 1998 del personale dell'ospedale Maggiore alla Usl di Ragusa. "Nel 2013 – conclude - l'ultima spoliazione: tribunale, carcere, uffici finanziari, poi archivio notarile. Questa è la mentalità della classe dirigente ragusana. Cambiano i problemi, i partiti, gli uomini, ma la classe dirigente, chiunque la rappresenti, è sempre la stessa: chiusa, meschina e profittatrice. Non è rivalsa, ma presa di coscienza della necessità, per Modica e i paesi vicini, di intraprendere un'altra via".

C.B.

La Sicilia

PRO RAGUSA

DA VITTORIA A ISPICA, DIECI SINDACI STANNO CON PICCITTO

Nicosia: «Separare l'ex provincia? Ipotesi che ritengo contro natura»

"La mia proposta è che si facciano consigli comunali aperti in tutti gli undici Comuni su dodici che intendano portare avanti un percorso condiviso e che i sindaci siano di volta in volta tutti presenti". Il primo cittadino di Pozzallo Luigi Ammatuna, che ha ospitato nella propria città l'ultima riunione per il Consorzio del Val di Noto, tentando di portare le proprie ragioni, ribadisce ora coi fatti la propria contrarietà all'ipotesi del collega Abbate: "Con il sindaco di Ragusa (nella foto Palazzo dell'Aquila) – spiega anzi – concordiamo sul fatto che non molleremo e rafforzeremo nelle sedi istituzionali le nostre intenzioni". "Al collega Abbate – gli fa eco il sindaco di Ispica Piero Rustico – ricordo che queste non solo non sono scelte che possono fare i sindaci, ma addirittura che non possono farle i Consigli comunali: le faranno le popolazioni. Non c'entrano dunque le maggioranze politiche: c'entrano quelle che si formano su argomenti generali come questo, che determineranno il futuro del territorio. Dal canto mio posso dire che la gente ha ben chiaro che un Consorzio piccolo sarebbe privo di prospettive".



«La legge è malfatta ma dobbiamo sforzarci di applicarla nel modo più saggio»

Dall'altra parte della "bilancia" della ex provincia in cui "l'ago" è Ragusa, il primo cittadino di Vittoria Giuseppe Nicosia, che domani ospiterà la prossima conferenza dei sindaci, pur non mettendo in dubbio "il diritto del sindaco di Modica e dei suoi cittadini di fare le proprie valutazioni", mette bene in chiaro il suo punto di vista: "È vero che la politica condotta dalla Provincia di Ragusa non è stata condivisibile proprio perché troppo a lungo ragusanocentrica - spiega Nicosia -, anzi, se proprio devo dirla tutta, molto squilibrata sul versante modicano. Eppure questo non mi ha mai fatto pensare nemmeno per un minuto di poter individuare altre tipologie di rapporti e di e alleanze: e ciò, nonostante una proposta forte venuta da Gela, che forse avrebbe presentato altro genere di convenienze, ma che nulla avrebbe avuto a che vedere con le identità territoriali e storiche. Dividere l'ex provincia è un'ipotesi che mi sento di definire contro natura: penso che il modello Ragusa sia riconosciuto e riconoscibile in tutta la Sicilia e nel meridione d'Italia, che sia una delle identità più forti variegate e forti, che sarebbe un peccato smembrarla e che bisognerebbe anzi rafforzarla. Aggiungo di non poter vedere di buon occhio la nascita di Consorzi piccoli e che anche alla luce di questo rischio dovremmo cercare di interloquire tra noi e capire come poter applicare nel modo migliore questa legge, attenuandone i possibili guasti. Non nascondo infatti che si tratta a mio avviso di una legge malfatta: le Province andavano eliminate veramente, ripartendone le funzioni residue tra Regione e Comuni, cosa che sarebbe stata anche molto più semplice e capace di produrre un vero risparmio. Questa operazione rischia invece come al solito di cadere sulle spalle dei sindaci: per questo, dato che ormai la legge è fatta, dobbiamo sforzarci di applicarla nel modo più saggio".

Anche Nicosia vede di buon occhio l'ipotesi di provare ad allargare i confini della vecchia provincia di Ragusa: "Ci sono molti Comuni che si sentono vicini a noi e distanti dai grandi centri a cui fanno riferimento: penso a Mazzarrone e Licodia, così come penso che non dovrebbero esserci difficoltà a coinvolgere i Comuni del siracusano. Ridurre ulteriormente i confini, anziché lavorare per ampliarli, vorrebbe dire ridurre di molto il nostro potere amministrativo futuro".

C. B.

Domani il vertice

«Ampliamo i confini»

La provincia di Ragusa (nella foto il sindaco Federico Piccitto), o meglio il futuro Libero Consorzio, potrebbe ingrandirsi facendo entrare al suo



interno anche Comuni delle province di Catania, Caltanissetta e Siracusa. Ci sarebbe già l'interesse manifestato da alcuni Comuni che storicamente hanno sempre chiesto di poter far parte proprio dell'area iblea, l'isola nell'isola. Tra questi c'è sicuramente Mazzarrone. Ma adesso sembra che l'interesse arrivi pure dai Comuni di Buccheri, Niscemi, Vizzini e Francofonte. Non si esclude l'interesse anche da parte di Rosolini pur se sarà la nuova Amministrazione a dichiararlo visto che per il momento il Comune è commissariato in attesa delle amministrative. Se ne saprà certamente di più già domani visto che è stata già convocata una nuova riunione del coordinamento dei sindaci iblei che è in programma questa volta a Vittoria. L'idea è quella di confrontarsi anche con i rappresentanti dei vari Comuni che ipotizzano il passaggio all'interno del futuro Libero Consorzio dell'ex Provincia di Ragusa. Bisognerà vedere a questo punto se Modica proseguirà lungo la sua strada.

M. B.

Gazzetta del Sud

Il pagamento della prima rata posticipato al 16 ottobre

Slitta la Tasi, non ovunque

Il termine del 16 giugno rimane solo per 15 comuni calabresi e 3 comuni siciliani che hanno già deliberato sulle aliquote

Caf Cisl
MESSINA

Sono 1.076 su un totale di 8.057 i Comuni italiani nei quali la Tasi si pagherà entro il 16 giugno visto che hanno deliberato sulle aliquote. In Calabria, su 409 Comuni esistenti, solo quindici hanno adempiuto per ora alle prescrizioni. In Sicilia appena

La Tasi entro il 16 giugno dovrà essere pagata nei comuni calabresi di Canolo (Rc), Carlizzi (Kr), Cirò (Kr), Maida (Cz), Marano Marchesato (Cs), Mendicino (Cs), Pianopoli (Cz), Platì (Rc), Polistena (Rc), Praia a Mare (Cs), San Floro (Cz), San Marco Argentano (Cs), San Nicola Arcella (Cs), Simeri Crichi (Cz), Taverna (Cz). In Sicilia si dovrà pagare nei comuni di Polizzi Generosa (Pa), Avola (Sr) e Capaci (Pa). Ma vediamo nello specifico cosa è la Tasi.

La TASI è stata istituita con il comma 639 della legge di stabilità per il 2014; TASI sta per Tariffa sui Servizi Indivisibili.

La TASI si paga per sostenere le spese dei comuni per i servizi cosiddetti "indivisibili", quei servizi, cioè, che per il fatto di essere usufruiti da tutti i residenti del comune, non possono essere fatti pagare direttamente al fruitore.

Sono esempi di servizi indivisibili l'illuminazione pubblica, la manutenzione delle strade, la sicurezza, l'anagrafe, ecc.

Insieme con le aliquote della TASI il comune dovrà approvare l'elenco dei servizi che verranno pagati con l'introito del nuovo tributo e le somme destinate a ciascuno di essi.

La TASI devono pagarla sia il proprietario che il detentore dell'immobile, secondo aliquote e quote stabilite da ogni singolo comune. Ad esempio, oltre che dai proprietari degli immobili, la TASI verrà pagata anche dagli inquilini che abitano in affitto o che hanno a disposizione alloggi di edilizia residenziale pubblica.

Ogni comune stabilisce le aliquote della TASI avendo riguardo ai costi per i servizi indivisibili che prevede di sostenere nell'anno.

Il comune definisce, per ogni tipologia di immobile, l'aliquota e, per gli immobili che non sono abitati direttamente dal proprietario, stabilisce la quota di imposta che deve essere pagata dai proprietari e quella che deve essere pagata dai conduttori. Le aliquote hanno una soglia massima che però, deve essere considerata unitamente a quella dell'IMU. In buona sostanza, per il 2014, TASI e IMU insieme non possono superare l'aliquota massima dell'11,4 per mille sugli immobili diversi dalle abitazioni principali e del 3,3 per mille sulle abitazioni principali, salvo quelle considerate di alto pregio (categoria A1, A8 e A9) che potrebbero essere assoggettate all'aliquota massima del 6 per mille comprensiva di IMU e TASI.

Ciascun comune può definire agevolazioni per situazioni particolari

Calcolare la TASI è come calcolare l'IMU, solo che bisogna fare attenzione perché, diversamente dall'IMU, le aliquote sono espresse in "per mille". Esempio: Due coniugi possiedono al 50% un appartamento con rendita catastale pari a euro 400. L'aliquota stabilita dal comune è il 2,5 per mille. I calcoli sono i seguenti: 400 x 1,05 x 160 x 2,5/1000 = 168. Ogni coniuge pagherà 168/2 = 84 euro. Il comune può definire riduzioni o agevolazioni per particolari situazioni soggettive. Per questo è molto importante conoscere la delibera del comune che, insieme con le aliquote può stabilire anche delle riduzioni di imposta a favore di alcune tipologie di nuclei familiari. È molto probabile, perché la legge ne fa menzione, che i comuni adottino l'ISEE per riconoscere agevolazioni ai nuclei che si trovano in condizioni di disagio economico.

Come si paga? Con bollettino di conto corrente postale o con modello F24 (come per l'IMU).

Ci sono obblighi di dichiarazione?

Ogni comune potrebbe prevedere modalità (e moduli) diversi di dichiarazione, sia per la TASI che per la TARI e per l'IMU; la regola generale è che queste dichiarazioni andranno presentate tutte le volte che si modificano i criteri per calcolare le imposte di riferimento (ad esempio, quando l'inquilino cessa di abitare un immobile). I termini di presentazione sono attualmente fissati dal Dl 85/2013 al 30 giugno dell'anno successivo a quello in cui si sono verificati gli eventi che hanno generato l'obbligo di presentazione della dichiarazione.

Soprattutto per la TARI, però, occorre avere particolare attenzione al regolamento comunale che potrebbe imporre obblighi di dichiarazione anche molto ravvicinati rispetto al verificarsi degli eventi che modificano la determinazione della tariffa. ◂